

Commerciante finito con un colpo alla testa

Gerocarne. Si spara e si ammazza prevalentemente di venerdì e sabato nelle Preserre vibonesi. A ieri mattina, infatti, risalirebbe l'ennesimo agguato nella zona compresa tra Gerocarne e Sorianello dove è in atto, da anni, una guerra di mafia.

In contrada Rombolà di Sant'Angelo, frazione di Gerocarne, è stato trovato cadavere Domenico Stambè, commerciante e autotrasportatore di 55 anni del luogo. Il corpo era vicino casa centrato, da distanza ravvicinata, da almeno tre colpi di fucile caricato a pallettoni di cui uno alla testa. Al momento è incerta l'ora della morte. Elementi in tal senso li fornirà l'autopsia – che sarà effettuata dalla dottoressa Katuscia Bisogni – ma non è escluso che l'agguato a Stambè sia stato compiuto notte di venerdì. E al delitto potrebbe essere collegato il ritrovamento di un'autovettura bruciata nel territorio di Dinami.

Si spara di venerdì e sabato e si ammazza prevalentemente davanti a casa nelle Preserre vibonesi. Una sorta di rituale ripetuto ieri in contrada Rombolà di Sant'Angelo di Gerocarne perché Domenico Stambè è caduto in un terreno attiguo alla sua abitazione e peraltro delimitato da una recinzione con cancello. Resta da capire se il killer è riuscito ad intrufolarsi prima che la vittima uscisse o se sia stato lo stesso Stambè ad aprire. In tal caso significherebbe che il commerciante di pneumatici e autotrasportatore conosceva il suo assassino.

Un delitto, comunque, quello del 55enne (che aveva alle spalle soltanto qualche piccolo precedente) ancora tutto da decifrare e al quale i carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno, guidati dal cap. Mattia Ivano Losciale e del Nucleo investigativo del Comando provinciale stanno cercando di dare una giusta chiave di lettura. E le indagini – coordinate dal procuratore facente funzioni Michele Sirgiovanni e alle quali danno il loro apporto anche i militari della Stazione di Soriano, diretti dal mar. Barbaro Sciacca – in queste ore si muovono in più direzioni anche perché nel Vibonese si spara e si ammazza pure per questioni non legate ai traffici e alle dinamiche della criminalità organizzata.

Ma a quest'ultima sarebbe stata vicina la vittima, anche se gli Stambè sarebbero un gruppo autonomo e il commerciante assassinato in un certo qual modo sarebbe stato un obiettivo maggiormente vulnerabile considerato che viveva da solo e in una zona periferica rispetto alla rimanente e numerosa famiglia. Tuttavia a pesare – in questo caso alla luce delle dinamiche che hanno insanguinato il territorio – è proprio il contesto entro cui l'omicidio di ieri è stato compiuto e le modalità con cui è stato portato a termine. Modalità che richiamano ad altri delitti che hanno insanguinato negli ultimi anni le Preserre vibonesi. Un'area montana vasta dove i killer si muovono, uccidono e riescono molto spesso a farla franca. Un'area crocevia di diversi traffici che si muovono soprattutto lungo i binari delle armi e della droga e dove da anni si consuma lo scontro tra i Loiello e gli Emanuele, dove gli assetti e le supremazie vengono dimostrati, ricordati e ribaditi. Sempre con il piombo.

Traffici, come quello di armi, che in un certo qual modo riportano al commerciante ucciso ieri. Nel luglio di quattro anni fa, infatti, due suoi fratelli (Angelo e

Nazzareno) furono bloccati al casello Asti-Est dell'autostrada Torino-Piacenza per un controllo e trovati in possesso di 20 fucili, 13 pistole e relative munizioni. Armi che erano occultate in un doppio fondo di un Fiorino Ducato sul quale i due fratelli viaggiavano. E trasporti nell'astigiano avrebbe fatto anche Domenico Stambè un altro fratello del quale fu arrestato sempre per armi insieme al fratello Angelo. All'epoca, infatti, in contrada Rombolà, non distante dal luogo dell'agguato di ieri, furono ritrovate armi e munizioni in alcuni tubi di plastica che erano stati interrati in campagna.

Scontro cruento

È in continua evoluzione il puzzle criminale nelle Preserre vibonesi. Un quadro pesante che viene analizzato dagli inquirenti, nel tentativo di capire cosa sia successo. quale equilibrio possa essersi incrinato. Intanto si allunga la scia di sangue innescata nel 2012 a Fago Savini (zona tra Sorianello e Gerocarne) con il tentato omicidio di Giovanni Emmanuele a cui è seguito l'agguato a Nicola Rimedio, colpito in auto, inseguito a piedi e finito alle spalle dai killer. Circa un anno dopo veniva ferito a morte (testa e volto) Salvatore Lazzaro, cugino di Rimedio. Sempre nel 2012 la trappola tesa ad Antonino Zupo – uomo ritenuto vicino ai fratelli Bruno e Gaetano e Emanuele – ucciso con tre colpi di pistola sulla porta di casa. Tre giorni dopo l'agguato a Domenico Cicone (imparentato con i Rimedio), imprenditore boschivo anch'egli ucciso nel giardino di casa con quattro colpi di fucile al volto e al torace. Sempre nel 2012 il tentato omicidio di Salvatore Stambè, nipote dell'autotrasportatore assassinato ieri. Più recenti (2015) l'imboscata ad Antonino Loielo e alla sua famiglia (obiettivo sarebbe stato il figlio Alex) e quella compiuta contro i cugini Walter (figlio di Antonino), Valerio e Rinaldo Loielo.

Marialucia Conistabile